

EUROPA



ATENE, MANIFESTAZIONE DI SOSTEGNO AL GOVERNO DI ALEXIS TSIPRAS (A DESTRA) /FOTO REUTERS

Dimitri Delliolanes

Appena venerdì scorso Alexis Tsipras, parlando al convegno annuale dell'*Economist*, ha ribadito il suo ottimismo che un accordo con i creditori sarà raggiunto entro la fine del mese. Ma questo accordo dovrà essere «vantaggioso per ambedue le parti», ha aggiunto. Se qualcuno «ha in mente di mettere alla prova le capacità di resistenza della Grecia, in attesa che le sue linee rosse si scolorino, si illude». Nessun passo indietro, quindi, nessun ritorno all'austerità della troika.

La costanza del premier greco non è in discussione ma, mentre il tempo trascorre, cominciano a sorgere dubbi sul suo ottimismo. Il governo greco ha rinviato (e in alcuni casi annullato) molte delle misure promesse generosamente nel periodo elettorale, pur di ottenere il consenso degli europei. Per non offrire pretesti, ha dissanguato il paese per pagare le tranche del debito. Malgrado tutto ciò, l'accordo sembra ancora lontano. E prendono di nuovo vitalità i scenari che vogliono i falchi dell'Ue giocare la carta del lento strangolamento della Grecia al fine di ribaltare o annacquare il programma anti-austerità di Syriza.

Anche la minaccia di un referendum è stata accolta dai falchi dell'eurozona con una sostanziale indifferenza. Al contrario dell'autunno 2011, quando l'allora premier George Papandreou lo evocò provocando panico nell'Unione Europea, ora Schauble è convinto di poterlo vincere, facendo leva

I parlamentari di Syriza critici con il governo: alla Ue fatte concessioni dolorose ma inutili

sul desiderio della stragrande maggioranza della popolazione di rimanere all'interno dell'eurozona.

Il governo greco ritiene che questi disegni destabilizzanti siano minoritari. In una nota informativa del governo che è circolata la settimana scorsa, i creditori sono per la prima volta considerati non come un blocco omogeneo, ma divisi in due schieramenti. Dalla parte dei falchi, insieme con Schauble si vede schierato anche il Fmi, flessibile sul debito ma intransigente sulle misure di austerità. Dall'altra parte, con le colombe, c'è un fronte pronto a un compromesso, anche se lontano dai termini desiderati da Tsipras.

In questo senso Jean-Claude Juncker, preoccupato per la coesione dell'Ue, in accordo con Hollande e con Draghi sta lavorando a un accordo transitorio, sulla base delle convergenze ottenute finora (aumento selettivo dell'Iva, carta di credito obbligatoria per tutti pagamenti sopra i 70 euro, aumento delle imposte ai redditi più alti e abolizione dei pensionamenti anticipati). Questo accordo dovrebbe sbloccare l'ultima tranche di 7,2 miliardi dell'Ue ma Schauble si pone di traverso e rimane inchiodato sulle richieste concordate con il precedente governo. Unica concessione, un nuovo prestito

GRECIA • Accordo lontano. L'ipotesi di un nuovo prestito per pagare i debiti

L'ottimismo di Tsipras alla prova dei creditori

(chiamato eufimisticamente «aiuto») per pagare quelli vecchi. Una soluzione che Varoufakis ha respinto più volte. Per uscire dall'impasse, Tsipras aspetta una mossa coraggiosa.

Fino a quando si potrà aspettare? Il vicepresidente del Consiglio Yannis Dragasakis ha chiesto che ci sia almeno un accordo a livello di esperti prima del Consiglio Europeo di Riga il 21 del mese. In questo modo, nell'incontro di Tsipras con la Merkel ci può essere una sua ratifica, seppure informale, ma di grande significato politico. Varoufakis ha chiesto a Draghi di posticipare i pagamenti e di dilazionarli nel tempo. Mentre il deputato indipendente Notis Marias ha chiesto al presidente della Bce di ricorrere all'articolo del regola-

mento della Bce che permetterebbe, in via eccezionale, di finanziare i paesi membri perché restituiscano il debito al Fmi. Finora però nessuno ha risposto.

Le scadenze incombenti sono tante e tutte molto gravose, a cominciare dal 5 giugno quando bisogna pagare una tranche di 1,5 miliardi. Sulle stesse cifre si aggirano anche le altre tre scadenze ravvicinate. Di pagare cifre tanto importanti non se ne parla nemmeno. Bisogna però prendere in considerazione seriamente cosa succederà nel caso si sospendano i pagamenti. Su questo il gruppo parlamentare di Syriza è stato la settimana scorsa particolarmente critico. In sostanza si è imputato al governo di aver sottovalutato l'intransigenza dei creditori, facen-

do concessioni politicamente dolorose ma inutili. La richiesta prevalente era di rimanere fedeli al programma di governo a qualsiasi costo. In sostanza, di arrivare allo scontro, se necessario.

Tsipras sa benissimo che molto probabilmente questo scontro non potrà evitarlo. Per questo insiste nel ribadire che lui un nuovo memorandum non lo firmerà mai. Ma non vuole dare per scontato il fallimento del negoziato e riconoscere così l'impossibilità di mantenere ambedue le sue promesse elettorali: rinnegare l'austerità e rimanere nell'eurozona. E non consola il fatto che al probabile shock greco sarà forse affiancato anche quello britannico, con effetti probabilmente mortali per tutta l'Unione Europea.

GUERRE FUTURE

Il drone europeo decollerà nel 2025

I tre ministri della Difesa di Francia, Germania e Italia, Ye-an-Yves Le Drian, Ursula von der Leyen e Roberta Pinotti, hanno firmato ieri a Bruxelles un accordo che spiana la strada allo sviluppo di un drone tutto europeo da affidare all'alleanza Finmeccanica-Dassault-Airbus, per superare il monopolio Usa nel settore. I primi modelli di velivolo senza pilota potrebbero decollare entro il 2025 se nei prossimi due anni - si legge nella lettera d'intenti - sarà accertato che ci sono tutte le condizioni per realizzare con successo il progetto». Per l'ad di Finmeccanica Mauro Moretti è «un cambio di passo decisivo per l'agenda della difesa e della sicurezza europea».

L'APPELLO

La breccia di Atene e gli scafisti della Bce

Raffaella Bolini, Roberto Morea, Roberto Musacchio



«Tsipras ha aperto una breccia». Così abbiamo detto in tanti dopo la vittoria di Syriza. Una breccia in quel muro che caratterizza l'«Europa Reale». Il muro dell'austerità, che è insieme dominio sociale, geopolitico e vero e proprio apartheid, soprattutto visto da Sud, dal Mediterraneo e dai migranti. La breccia non si è richiusa, nonostante la protervia delle *leaderships* Ue a murare vivo il nuovo corso ellenico. Che invece è stato bravo a tener aperto lo spazio conquistato (...).

A sostegno del popolo greco, si sono schierati in tanti. Appelli, manifestazioni, iniziative. Coalizioni dedicate e movimenti di solidarietà. Alcune reti - Transform, Blockupy, la Sinistra Europea - si sono messe al servizio. Ad Atene, il 2 maggio, il coordinamento europeo ha promosso una settimana di iniziativa dal 20 al 27 giugno. Ma siamo tutti consapevoli che la battaglia greca si sta svolgendo, nei fatti, in solitudine. La saldatura, evidente e visibile, delle lotte anti-austerità e per i diritti in Europa non c'è stata. Ciascuno continua a cercare di scalfire il

muro dal suo lato, invece che provare a passare tutti insieme.

In questo quadro, la mobilitazione contro l'Europa fortezza, per un Mediterraneo e una Europa della dignità che si sta preparando per fine giugno in Italia - in contemporanea per ora con Berlino e Londra - è di grandissima importanza.

I migranti, la loro condizione crudele e assurda insieme, sono un paradigma decisivo per leggere l'Europa attuale. Che ha bisogno di loro, come scrive nei suoi documenti ufficiali, e poi nega loro il diritto di muoversi per cercare vita e lavoro. (...).

Per non parlare delle guerre create dall'Occidente e dall'Europa di cui non si ha il pudore di assumersi le responsabilità (...) mentre si cercano le coperture dall'Onu per nuove azioni militari, e si blindano le frontiere contro chi cerca asilo.

Questa Ue dichiara guerra agli scafisti di migranti ma lascia liberi di agire gli scafisti della finanza, quelli che fanno viaggiare i capitali alla velocità di quattro millesimi di secondo, rifiutando ogni regola. Gli scafisti della Bce che usano l'"indipendenza" di una Banca che si è fatta Stato per veicolare pratiche di vera e propria usura (...).

La vecchia Inghilterra invece, privata di senso sociale, sarà protagonista di un referendum sulla Ue questo sì potenzialmente dirompente. E come pensa di reagire la Ue? Sta discutendo di una propria riforma della gover-

La saldatura delle lotte anti-austerità con quelle per i diritti non c'è stata. Proviamoci

nance che (...) pensa di salvarsi con una riedizione della vecchia idea della Europa a due velocità. (...) Con la grande Ue ridotta ad area di libero scambio. (...)

Chi ha a cuore l'Europa come prospettiva di grande realtà sociale deve dunque far di tutto perché nella breccia di Tsipras passino tante forze di liberazione. Così ancora non è. Manca, persino nella narrativa, un forte e unito campo europeo per i diritti, la democrazia, la dignità, che faccia percepire i nessi fra le lotte greche, quelle sul salario in Germania, sulla scuola in Italia, per i rifugiati e i migranti, per il *basic income* europeo.

Dalla Grecia è arrivata in queste ore una lettera aperta. Chiede a tutti gli attori sociali, da oggi 18 maggio, di inserire sulla mappa del sito di Change4all le iniziative, le manifestazioni, i dibattiti del prossimo mese, contro l'austerità e non solo. C'è un logo, che si chiede a tutti di aggiungere ai propri. È un piccolo gesto, e non cambierà certo la storia. Ma è un segno: dice il bisogno che abbiamo, ovunque siamo e per qualunque causa ci battiamo, di darci forza a vicenda in Europa. Proviamoci.

La versione integrale è su [www.ilmanifesto.info](http://www.ilmanifesto.info)

GRAN BRETAGNA • Tories sfrenati dopo il voto: stretta filo-patronale sui diritti dei lavoratori

Scioperare? Mission impossibile

Leonardo Clausi  
LONDRA

«Divieni ciò che sei», scrisse Friedrich Nietzsche. Ora i Tories, finalmente soli davanti allo specchio, privi della coscienza infelice degli ex alleati Lib-Dem, lo diventano. Liberi, gioiosi, senza freni. David Cameron, appena sedutosi al tavolo del suo nuovo consiglio dei ministri lo aveva detto: «Questo è il governo dalla parte di chi lavora duro». Naturalmente, nel suo *doublespeak* orwelliano, intendeva dire che questo è un governo duro con chi lavora. E per cominciare, niente di meglio che un buon vecchio attacco frontale al diritto di sciopero nel Paese che ha già le leggi più filo-patronali d'Europa.

Il neoministro del commercio Sajid Javid, figlio di un autista d'autobus pakistano - uno dei due non europei, non bianchi, non *middle-class*, non educati privatamente o laureati a Oxbridge tra le fila del nuovo governo reimpastato da Cameron e dunque prezioso feticcio elettorale (le donne sono naturalmente ancora poche, attorno al 30%) - sparava la salva antisindacati già minuti dopo aver ricevuto la nomina. Secondo lui - e c'è il sospetto che anche tutti gli industriali e i CEO che finanziano il suo partito si trovino d'accordo - gli scioperi hanno un impatto dirompente sui servizi pubblici, soprattutto sanità, trasporti, vigili del fuoco o istruzione. Ecco perché il governo si farà zelante promotore di un piano che ne complichino ulteriormente l'iter.

Le nuove misure, da introdurre nel prossimo *Queen's Speech*, il discorso della monarchia che inaugura l'anno parlamentare e che si terrà verso la fine del mese, vanno ben al di là della deterrenza. Prescrivono che nelle votazioni interne che determinano la volontà di entrare in sciopero vada introdotto un innalzamento della soglia minima del 40% di membri eleggibili (quindi *tutti* gli iscritti, non solo gli eletti: una percentuale enorme) del sindacato, quando secondo la legge attualmente in vigore ne è necessaria un'imprescisa-



CORTEO ANTI AUSTERITÀ DAVANTI AL PARLAMENTO BRITANNICO /REUTERS

ta maggioranza. Ci sarà anche bisogno del voto di almeno il 50% della forza lavoro. Inoltre, sarà possibile far lavorare gente da agenzie private per alleviare i disagi recati alla cittadinanza dallo sciopero.

Questo inasprimento piove su una situazione in cui i sindacati devono già dare almeno una settimana di preavviso prima di tenere uno scrutinio sull'azione. Qualora questo abbia successo, in base al *Trade Union and Labour Relations (Consolidation) Act* del 1992, ci vuole un altro preavviso di una settimana prima che lo sciopero vero e proprio cominci. Questi due passaggi sono inoltre inframmezzati da regole bizantineggianti che fanno sì che gli scioperi possano essere invalidati dall'alta corte anche quando riscuotono un forte consenso fra i lavoratori. Insomma, il tutto renderebbe il diritto di sciopero in Gran Bretagna praticamente quasi impossibile.

I Tories fremevano per imporgli già nella scorsa legislatura, ma il matrimonio di convenienza con i Liberal-democratici rappresentava un frustrante impedimento. Ora l'inaspettato risultato elettorale gli permette di infliggerlo in modo rapido e doloroso. Frances

decenti del salario sono ancora peggiori».

Nel mirino del governo, e provocati da una serie d'innovazioni tecnologiche che renderanno il personale di biglietteria obsoleto, sono soprattutto gli scioperi dei lavoratori del settore ferroviario, la Tube in particolare. La Rmt, il loro sindacato già capeggiato dal compagno Bob Crowe, è da sempre quello più combattivo in un panorama di relazioni industriali dove l'offensiva antisindacale è il dato più consistente sin da metà anni Ottanta, i tempi in cui Margaret Thatcher chiamava i minatori del Galles in sciopero «il nemico interno». Dopo quel durissimo braccio di ferro, che ha visto intere comunità del Nord del paese deindustrializzarsi a forza e perdere l'occupazione per generazioni, lo sciopero in Gran Bretagna è diventato una pratica regolarmente stigmatizzata. Per questo la Rmt ha reagito poche ore dopo l'annuncio di Javid, votando in massa per uno sciopero sul trattamento salariale indetto dai lavoratori ferroviari della Network Rail, l'impresa privata che mantiene le infrastrutture ferroviarie del Paese. Il primo da vent'anni a questa parte, e in data ancora da destinarsi.